

Il Governo deve salvare la ripresa e Industria 4.0

di **Marco Fortis**

31 Gennaio 2022



(ansa)

Bon sprecare il vantaggio della straordinaria crescita acquisita nel 2021 cominciando il 2022 con un trimestre fiacco. Ci sono almeno tre fattori su cui concentrarsi

Dopo la rielezione di un apprezzato ed autorevole presidente come Sergio Mattarella a capo dello Stato, la politica e il governo devono tornare rapidamente a focalizzarsi sui problemi sanitari, economici e sociali sul tappeto, che sono tanti e gravi. Tra i problemi che riguardano l'economia il più urgente è non sprecare il vantaggio della straordinaria crescita acquisita nel 2021 cominciando il 2022 con un trimestre fiacco.

Infatti, una partenza del Pil debole o addirittura in calo comprometterebbe non poco il raggiungimento degli obiettivi di espansione per l'anno in corso, perdendo così l'opportunità di associare al contributo di spinta che verrà dal Pnrr anche la continuità della forte ripresa spontanea dell'economia italiana che ha sin qui stupito tutti gli osservatori internazionali.

Pochi sanno che, statisticamente, iniziare il primo trimestre con il Pil in accelerazione è molto importante, specie se si eredita dall'anno precedente anche una buona crescita acquisita. Infatti, la somma di quest'ultima più una positiva partenza nel primo trimestre del nuovo anno può impostare da sola la maggior parte del risultato finale sui dodici mesi, anche qualora i tre trimestri successivi dovessero avere una dinamica congiunturale meno intensa. Per questa ragione, il Governo Draghi deve concentrarsi subito su almeno tre fattori che rischiano di pregiudicare l'avvio del 2022: l'emergenza gas (che sta penalizzando drammaticamente i settori più energivori); i ristori per il turismo (colonna portante del nostro Pil); e la necessità di prorogare le scadenze del Piano Transizione 4.0 (che è stata l'arma in più della nostra ripresa).

Ci concentreremo oggi su quest'ultimo aspetto, che è decisivo per non vanificare parte delle risorse sin qui investite e dare adeguate certezze alle imprese. Ciò nella convinzione che prestare attenzione ai problemi microeconomici sia essenziale per un buon governo quanto cercare di agire sui profili macroeconomici perché questi ultimi dipendono in gran parte dai primi.

Guardiamo allora alle cifre relative allo straordinario boom della domanda di investimento in macchinari e tecnologie che sta attualmente interessando la nostra economia, in un *continuum* che dura dal 2015, interrotto solo temporaneamente dal Covid-19 nel 2020. Un boom che non trova analogo riscontro negli ultimi quarant'anni della Repubblica, ben sostenuto dai diversi Piani Industria/Impresa/Transizione 4.0 che si sono via via susseguiti.

Si considerino a tale proposito gli indicatori UCIMU degli ordini interni di macchine utensili, che stanno crescendo a ritmi assolutamente vertiginosi, denotando una notevole propensione all'investimento nella modernizzazione degli impianti e nel digitale da parte delle imprese italiane, che, non a caso, sono diventate sempre più competitive sui mercati mondiali negli ultimi sette anni.

Secondo l'UCIMU, l'indice medio annuo a valori costanti in base 2015=100 degli ordini interni di macchine utensili e robotica ha toccato nel 2021 quota 182,7: significa una crescita reale dell'82,7% in sei anni!

Non solo. Nel 2021 l'indice annuo è stato del 31,6% superiore al precedente massimo annuale, toccato nel 2018.

Siamo dunque ben oltre un mero rimbalzo dopo la pandemia: questa è vera crescita, intensa e costante nel tempo. Un ciclo positivo che sta sempre più coinvolgendo anche le piccole imprese, le quali hanno iniziato ad investire in nuove tecnologie solo più recentemente rispetto alle medie e grandi imprese, che

erano invece partite più prontamente con i loro piani di ammodernamento e riorganizzazione, già nella seconda metà dello scorso decennio, e che ancora continuano ad immettere senza sosta tecnologie 4.0 nelle proprie unità produttive.

Qual è ora la preoccupazione? È il fatto che la scarsità di componenti e semilavorati lungo le filiere internazionali degli approvvigionamenti sta ritardando notevolmente la fabbricazione dei macchinari da parte delle nostre imprese: un problema che affligge non solo l'industria delle macchine utensili ma un po' tutti i settori della meccanica italiana, dalle macchine per imballaggio all'impiantistica. Si tratta di un problema di non poco conto, perché per poter godere delle agevolazioni fiscali del Piano Transizione 4.0 le imprese che hanno ordinato i nuovi macchinari entro il 31 dicembre 2021 devono poterli ricevere entro il 30 giugno 2022. Ma, purtroppo, molte imprese fornitrici si trovano attualmente in gravi difficoltà a poter effettuare le consegne entro tale data. Urge pertanto una proroga immediata di tale scadenza di almeno sei mesi, portandola al 31 dicembre 2022, per non inceppare lo slancio di Transizione 4.0.

Le imprese esportatrici italiane, inoltre, chiedono anche un intervento delle autorità di governo preposte affinché sia resa più fluida la burocrazia (autorizzazioni, riconoscimenti vaccinali, ecc.) legata a viaggi e trasferte nel periodo della pandemia. Ciò al fine di favorire le attività di installazione e collaudo all'estero dei macchinari esportati che necessitano di trasferimento di personale. Anche in questo caso si tratta di non veder ostacolato per motivi facilmente risolvibili un altro dei motori essenziali della nostra economia: l'export.

I dati UCIMU parlano chiaro. Infatti, nel 2021 gli ordini esteri di macchine utensili made in Italy sono cresciuti del 43,6%, toccando un nuovo record del 5% superiore al precedente massimo storico del 2018.

